

Films

SETTIMANALE ILLUSTRATO

*in questo
numero:*



Anno II - N. 42

Un Numero Cent. 50

Edizione de "L'AMENA", Soc. An.

Films

SETTIMANALE ILLUSTRATO

14 Marzo 1931-IX

ABBONAMENTO ANNUO L. 20.—

SEMESTRALE . . . L. 11.—

Direz. Amm. Pubblicità

MILANO - Via S. Antonio, 11 - Telef. 88-061

ORIZZONTI CINEMATOGRAFICI

Terra Madre, un grande film

MOLTE recensioni sono apparse sul film di Blasetti. E per lo più queste anche se intonate alla cordialità ed aventi il buon volere logico non si dimostrano equanimi verso « Terra Madre ». Taluna disamina solo voluta dai giovani, da cineasti puri, mostra comprensione e giusta competenza. Il caso è tipico. Ci invoglia a dirne.

La stampa ostile, o fredda, nei riguardi del film è la stessa che aveva gridato Osanna per « La Canzone dell'amore ». Anzi, di aggettivi magnificanti si era usato allora più del bisogno. Tutto andava bene, tanto che difetti evidenti erano stati scambiati per pregi e come pregi rilevati. Ricordiamo altresì che gli ostili d'oggi sono in gran parte gli stessi che s'erano scagliati compatti contro qualche disgraziato critico che aveva ardito fare qualche lieve appunto alla « Canzone dell'Amore ».

C'è un critico di Roma che dopo un'acerbissima lunga chiosa nella quale dice male di tutto si persuade che in « Terra Madre » di buono, forse, non rimangono neppure le intenzioni. Ed è colui che sulle stesse colonne aveva auspicato il film italiano, veramente italiano. Altro dopo lungo ragionamento, vuol far risalire i pregi del film alla bontà degli apparecchi « Cines » (sic). Altro ancora, che fa un magro sunto del lavoro, ci avverte all'inizio che parlerà di... un giovane tanto per intenerire il nostro duro cuore davanti alle colpe del giovane...

Ci spiace che « Terra Madre » non sia stato presentato come film straniero, col nome d'un *régisseur* esotico stampato a lettere cubitali sotto e sopra i manifesti, perchè siamo certi ne avremmo sentito dire mirabilia con la prosa magniloquente dei di festivi. Ma « Terra Madre » è italiano.

A Milano, città che non sa essere pazientemente tollerante verso i lavori insulsi, e che ha la più precisa comprensione del valore di un lavoro, stampa e pubblico hanno dato al film il più sincero e assoluto benestare. V'è entusiasmo, pel film, ovunque. Ogni ceto si interessa; i commenti, sempre, hanno bella impronta. Capita quello che è mai avvenuto da noi: ogni sera folla stipata, convinta, che applaude. Spesso, più volte in una sera. E nessun contrasto, mai: nemmeno alla prima, cosa mai vista.

Negli ultimi mesi, si ricordi, i *bordereaux* erano scesi a cifre che è meglio non dire. Il pubblico, il poco pubblico che frequentava i cinema della zona centrale quasi ogni volta si abbandonava alle proteste; fischi, urla erano la consuetudine di ogni volta. Non un film tornava gradito. E si ricordi ancora: nei giorni scorsi i prezzi avevano toccato i minimi: dimezzati.

Per « Terra Madre » il pubblico paga volentieri, è contento di dare! Fatti che valgono cento recensioni.

Nè pure è da dire che il sapore della novità abbia attirato la folla, chè la frase fatta, ormai, e stata sfruttata ad iosa.

Si voleva un film italiano per noi e per quelli di fuori. Questo, può tener ben alto il suo nome. Raccoglie elementi disparati, tutti di rilievo. E' un film sano, dove v'è ampio respiro. Per la prima volta in luogo degli attori il protagonista è l'ambiente. E i caratteri, gli episodi prendono sviluppo attraverso una forma voluta, originale. Anche se non è accettata da tutti, talvolta. Ha fini evidenti di propaganda; ma questi non nuociono alla fisionomia del lavoro, anzi ne fanno una delle parti interessanti. Può far del bene a noi d'Italia, agli altri. Rispetta la politica rurale del Regime. Ha una calda poesia, e scene, come quella dell'incendio che non si possono scordare. Inquadrature, movimento, ritmo spesso sono superiori a quelli della maggior scuola.

Si è voluto trovare il pelo nell'uovo. Si sono accaniti tutti per dar risalto alle cose minime. — come se i migliori films di Murnau, Borsage, Clair, De Mille, Jejos difetti non avessero avuto.

C'è chi ha trovato che le sopracciglia di Leda Gloria, il fiore della terra, sono fatte al carboncino, e che le mani di questa conoscono la *manicure*. Altri che Isa Pola, tanto sofferente di freddo in quel lettone patriarcale; dopo rimane ore ed ore in camicia nella stessa camera; che in una *panoramica orizzontale* si dà il paese tutto su d'una pianura, per dar dopo *piani* di una collina. Uno poi s'è posto il problema d'Amleto per sapere se quelle case dei contadini erano in un paese, o in una frazione del paese. Che quei *Frak* ecc. ecc....

S'è detto infine che la trama è poca e povera. Ma non è un pregio questo, se ad onta di quel che chiamano difetto il film si conserva chiaro, vitale e sempre presenta motivi di interesse? Non è superiore a tutta la produzione « Cines » edita sino ad ora?

Taluni hanno voluto trovare sicure affinità fra « Terra Madre » e « Sole » per dire che il Blasetti non si è rinnovato, che si è ripetuto. E anche qui si è sbagliato. Se qualche quadro per l'ambiente ricorda « Sole » trova poi sviluppi impensati, nuovi. Campagna, terra, rurali ancora, ma altro ambiente, altra tonalità. E poi, una mano, una tempra conservano sempre quel carattere che li distingue. E' un difetto? Meglio così.

Ubaldo Magnaghi

Nel prossimo numero:

Un articolo di Jacopo Comin

Opinioni di Star

L'AMANTE IDEALE

(INTERVISTA CON POLA NEGRI)

Mi trovavo di fronte alla famosa attrice in uno scompartimento *salon* della « Freccia d'oro » il rapido che unisce Dower a Londra.

— Ebbene, le ho chiesto, avete scelto il *partner* per il vostro prossimo film?

— Non ancora, mi ha risposto la stella, e dopo una breve pausa:

— Voi sapete meglio di me che il sonoro non ci ha ancora dato un *divo* che sappia adattarsi alle nuove esigenze tecniche del cinematografo. Oggi sono numerosi gli artisti che potrebbero eccellere nel film muto, ma pare che nessuno di loro abbia compreso che col sonoro ci si trova di fronte ad un'arte completamente nuova. Anche i critici...

— Allora, ho interrotto io per mutare l'indirizzo di una conversazione che minacciava di divenire arida, secondo voi quali sono le qualità essenziali dell'amante ideale sullo schermo?

— E perchè proprio a me questa domanda? m'ha risposto Pola con un sorrisetto che metteva in mostra la più scintillante dentatura del mondo. Anzitutto il « mio » amante ideale sullo schermo deve essere giovane. E' necessario rivolgersi a menti ancora fresche per insegnare loro l'arte del sonoro che è tanto difficile. Un artista abituato al teatro o al film muto difficilmente riesce a liberarsi da certe abitudini, da certe forme di recitazione che sono di grande efficacia in quei campi; ma guastano nel sonoro. Ecco perchè il mio *partner* deve essere giovane. E qui la *stella* ha nascosto un secondo e più malizioso sorriso dietro una nuvoletta azzurra di fumo.

— Tuttavia non è necessario ch'egli sia un Adone. Col film muto sono pure finiti i tempi nei quali un artista poteva imporsi semplicemente con la bellezza delle sue forme. Il sonoro, come diverrà molto presto, sarà troppo veloce e dinamico perchè i recitatori insipidi e convenzionali vi possano figurare bene. Intelligenza, sincerità ed energia, ecco le tre grandi qualità del futuro *divo*.

Mentre Pola parlava ho notato attentamente il timbro

della sua voce, piana, lenta, melodica, che esprimeva un inglese corretto; ma con chiare tracce di altri idiomi. Pure quel timbro e quell'accento erano quanto mai seducenti e sono convinto fermamente che nel sonoro darebbero eccellenti risultati. Poi la *diva*, ha soggiunto:

— Sono andata al Colyseum di Londra per lasciar giudicare la mia voce dal pubblico più difficile ch'io conosca. Eppure la voce non mi dà molto da pensare. A mio giudizio il sonoro non farà uso dei dialoghi che nei momenti più drammatici, e l'accompagnamento musicale riprenderà il sopravvento sulla parola. Vi sono ad Hollywood centinaia di voci bellissime, ma vi garantisco che non è tra i possessori di quelle voci che sorgeranno i grandi campioni dello schermo di domani. L'attore che io sogno per mio *partner* dovrà soprattutto essere sensibilissimo alla musica, perchè nel sonoro ogni nota avrà un suo preciso significato. Inoltre egli dovrà bandire ogni affettazione nella parola e nel gesto. Specialmente nelle scene d'amore. E prima che un giovane impari a fare all'amore sia sullo schermo che nella vita dovrà aver appreso a soffrire.

— Sì, a soffrire, ha sospirato Pola Negri animandosi. Sono le sofferenze che hanno fatto di me l'attrice che sono. In questi ultimi anni specialmente sono passata attraverso una vera agonia. Capisco ora che tutti quei dolori hanno migliorato la mia arte. Anche la più grande attrice drammatica dei tempi moderni deve al suo grande e direi tragico amore per un poeta l'aver raggiunto le vette di una perfezione finora ineguagliata. E anche per l'amante ideale dello schermo la vita non deve essere stata un cammino cosparsa di rose, ma un aspro sentiero, e deve aver bevuta tutta la coppa agro-dolce dell'amore e del dolore. Solo allora egli potrà iniziarsi, con probabilità di successo, alla difficile arte del film sonoro.

E qui Pola Negri abbassò il capo e chiuse gli occhi, come per inseguire un ricordo che sempre più si allontani.

pradi.

Le nostre Rubriche

Piccole ignoranze

La vita non può esistere in Società che per reciproche concessioni.

(Johnson)

Non di rado accade, nella miglior società, che persone obbligate a sapere le minime regole dell'etichetta, cadano in errori che veramente, sarebbero appena perdonabili in un collegiale o in un provincialuccio. Questo pensavo poco tempo fa in una piccola riunione di distinti gentiluomini, mentre si dibatteva una discussione che non avrei mai creduto dovesse aver luogo fra persone che frequentano il mondo elegante. Si trattava di questo: uno di loro era andato la sera prima con la sua signora, al caffè, ove ella conosceva quasi tutti gli amici del marito, e con i quali si era trattenuta in piacevole conversazione. Dico quasi, poichè fra essi due o tre conoscevano la signora. Ebbene, la sera dopo, e precisamente quella in cui io ero presente, questi signori quasi impermaliti avevano chiesto all'amico perchè non si era de-

gnato di presentar loro la sua signora.

— Miei cari — egli rispose dovete voi stessi chiedermelo, ed io lo avrei fatto col massimo piacere!

Da ciò era nata la discussione, mentre io pensavo che il giovane marito aveva perfettamente ragione, e stupivo che, tale elementare regola di *savoir vivre* fosse ignorata e potesse venir discussa. Così mi venne in mente di dare qualche consiglio su alcune piccole nuances del *savoir vivre* che non si devono ignorare.

Deve un uomo cedere sempre il passo alle signore?

Come regola generale sì, ma vi sono dei casi in cui il perfetto gentiluomo sa di poter derogare da questa massima. Cioè discendendo dai veicoli, trovandosi fra la folla, onde aprire alla sua dama un comodo passaggio, salendo le scale — non mai scendendole — montando in treno.

Si può, per i primi, domandare notizie della sua salute a persona a noi molto superiore?

No, di solito tale domanda confidenziale o banale per dar principio alla conversazione, deve venire fatta dal superiore all'inferiore

E' necessario ringraziare una persona quando si accommiata dopo averci fatto una visita?

Non è cosa del tutto errata, ma pochissimo chic, a meno che non si tratti di persona di rango molto superiore, o di età assai avanzata, per cui la visita a voi fatta sia realmente una degnazione o un disturbo fisico.

Si può rifiutare un invito a pranzo?

Molto di rado, e solo quando si può, ampiamente e cortesemente, spiegare la ragione del rifiuto.

La persona invitata deve sempre avere la destra in carrozza?

Sì, anche se ella è inferiore di rango o assai più giovane di età. Se peraltro un uomo prende posto in carrozza invitato da una signora, questa dovrà sempre avere la destra.

Invitando due coniugi alcuni signori, dove sarà posto il più considerevole di questi?

A destra della padrona di casa e a sinistra del di lei marito....

E così potrei continuare, gentili lettori, se, per vostra buona sorte, non me lo impedisse la tirannia dello spazio, nel mentre la rubrica svolgerà altri argomenti nei numeri successivi.

m. g.

Stelle che
Lorgono



LORD
LARI

LE MALE LINGUE DI HOLLYWOOD

Sono ora di moda a Hollywood i frizzi mordaci che sottolineano l'attività dei divi e delle dive. Ne riferiamo qualcuno a titolo di curiosità.

Greta Garbo: la seconda Marlene Dietrich che s'imbarcò a Stoccolma.

Marlene Dietrich: l'espulsa dalla Germania.

Charles Rogers: il piccolo d'albergo che sta sempre in un canto.

Mary Pickford: la fidanzata americana che non si è sposata mai.

Charlie Chaplin: il profeta... muto.

A diversi artisti, poi, è stata accollata la paternità di detti, massime, sentenze curiose,

tutte ispirate alle particolari abitudini della loro vita privata. Ne riferiamo pure qualcuno.

Douglas Fairbanks: La mia migliore amica è mia moglie (Johan Crawford) quando lavora.

George Bankroft: Non chiedo che un milione di dollari al giorno. (Ricordare la sua controversia con la Paramount per lo stipendio).

Jackie Coogan: Io son riuscito e Dempsey no.

Jeannette Mac Donald: Se Chevalier è triste la colpa non è mia.

Charlie Chaplin: Parlare non è necessario.

C. B.: Hollywood è come una signorina onesta che non va al cinematografo per paura di corrompersi.

Lawrence Tibbet: Non capisco perchè tante persone debbano divorziare senza motivi seri.

Gloria Swanson: Trovo il divorzio un'invenzione inutile.

Clara Bow: Le mie segretarie sono entusiaste di me.

Gary Cooper: L'acqua è fatta per i furfanti e il Diluvio lo provò. (Il simpatico Gary non beve che vino).



**"Hollywood, paese
orribile per i mariti,,**

dice

Maureen O' Sullivan

MAUREEN O' SULLIVAN la bella attrice della Fox dai capelli nerissimi e dagli occhi vellutati lascerà presto Hollywood per ritornare alla nativa Irlanda dove trascorrerà qualche mese di vacanza.

— Sono contenta di abbandonare Hollywood e la sua società, ha detto all'immane intervistatore, contenta di vivere sia pure per qualche mese lontana da questa città in cui non si trovano più cavalieri per le donne. E ha soggiunto:

— Quando arrivai qui la prima volta, chiamata da William Fox, credevo ancora a quei meravigliosi romanzi sentimentali che si vedono nelle pellicole, alla storia dei due esseri che il destino fa incontrare e che dopo aver lottato contro cento avversità coronano il loro sogno d'amore davanti al pastore. Al contrario, nulla di tutto questo è vero. Sulla soglia della casa di un pastore ho visto, ad esempio, un gran cartello sul quale era scritto: « Matrimoni normali a sinistra, matrimoni cinematografici a destra, si fanno abbonamenti! ». E quasi non bastasse, ho visto coi miei occhi un pastore che sposava una mia amica leggere la Bibbia capovolta. Poveri sogni d'amore. Se penso che venendo qui oltre al miraggio dell'arte speravo trovare quell'arte con parole che oggi non s'usano più né meno nei sottotitoli dei films muti, si definiva l'anima gemella, provo un grande sconforto. E dire che una voce misteriosa dentro di me mi assicurava che proprio ad Hollywood avrei trovato l'uomo che mi avrebbe amata tutta la vita. Si vede che anche quella voce era falsa, tanto per essere in armonia con tutte le finzioni che sono la materia prima dei chilometri di films che si girano negli studios.

— Ma forse non avrete cercato — l'ha interrotta l'intervistatore — una bella ragazza come voi non deve pensare molto per trovare un uomo. Se vi può far piacere io sono pronto a divorziare...

— Anche voi come gli altri. Tutti così voi mariti. Ma non capite che è appunto per la vostra instabilità negli affetti coniugali che non

voglio sposare un uomo di Hollywood? Intanto tutti i vostri concittadini sono in generale insipidi. Ce n'è qualcuno discreto, sì, lo ammetto, ma se appena ha girato un provino ecco che si ritiene un Narciso, diventa affettato nel vestire, nel parlare, perfino nel ballare. Questi uomini non mi piacciono. Vi sarebbe qualche artista provetto, di quelli che amano la loro arte più di loro stessi, ma qual'è quell'artista di valore che già non sia ammogliato?

E qui Maureen, fanciulla irlandese romantica e sentimentale ha sospirato profondamente.

— Qui ad Hollywood il problema di un marito è grave. Se appena vi riesce di trovarne uno come lo desiderate e vi sentite felice, ecco che altre donne ve lo insidiano e fan di tutto per portarvelo via. Ho visto coi miei occhi. Le donne qui hanno arti speciali, usano ogni mezzo per tentare la fedeltà degli ammogliati. E i mariti, dal canto loro, hanno la fragilità della porcellana. Basta un'occhiata, uno sguardo languido, uno svenimento, e una povera signora quando torna a casa stanca per il lavoro dello studio trova il talamo deserto. Credetemi, io ne sono convinta da molto tempo, è più facile custodire una collana di perle di grande valore che un marito. Se perdetevi la prima all'indomani ve la riportano. Ho perso una volta la mia per ragioni pubblicitarie, due giorni dopo me ne hanno riportate quattro... Ma se perdetevi il marito è ben difficile che ve lo rendano, e se ciò avviene vi portano un marito tutto scipitato, avvizzito che proprio non sapreste cosa farne. Senza tener conto poi del danno che vi arreca un simile fatto.

— Ma secondo voi, di chi è la colpa? dei mariti o delle donne?

— Non ho dubbi in proposito. La colpa è delle donne che sono di una civetteria grandissima. Portano gonne cortissime che lascian vedere le gambe, abiti scollati che danno le vertigini di un abisso agli occhi sempre sognanti dei mariti, sanno creare situazioni imprevedute per la

(continua a pagina 11)

Corti Metraggi

MICKEY MOUSE

CENSURATO

Dove? Naturalmente in America che per antonomasia significa ormai la repubblica stellata. Negli Stati Uniti, dunque Mickey Mouse ha commesso la grave colpa di offendere il pudibondo occhio dei censori. La notizia potrà anche non interessare, ma un chiarimento non sarà forse di troppo.

Per la precisione non è Mickey in persona il reo. Le sue forme affatto scultoree e il decoroso, se pur succinto abbigliamento datogli dal suo genitore, lo salvano da quel pericolo e non interesserebbero nemmeno un censore americano che, misero lui, deve spesso torcere gli occhi vedendo un film in cui Johan Crawford danza nuda in un bosco, e se non torce gli occhi e poi censura è un egoista, un grosso egoista. Dunque non Mickey dal sesso indefinito è il reo, ma la prima donna di un cartone animato, nella fattispecie una mucca. La quale, in enorme ed imperdonabile ritardo con la moda, anziché celare e sostenere le turgide e pendenti mamme in un elegante reggi... volevamo dir petto; ma non ci sentiamo di farlo prima d'aver consultato Poirer, il grande arbitro di eleganze femminili e parigine, in primo piano ballonzolava una danza sincopata esponendo le molteplici poppe allo sguardo di tutte le assemblee. Mickey Mouse, tutti lo ricordano, con arte sopraffina tirando or l'una e or l'altra mamma, traeva, non latte, nè meno dolci concenti, ma una cacofonia sonora di comico effetto. Noi ignoriamo se i censori d'America appartengano alla società protettrice della moralità animale, il fatto importante ai fini della cronaca è che la « Hays », l'organo regolatore di tutta l'attività cinematografica americana, dopo i reiterati reclami della censura ha mutilato la... mucca dei cartoni animati di Mickey Mouse interdiciendole di apparire in pubblico senza un conveniente riparo.

Ciò che è lecito all'uomo, senza doppi sensi, il cielo ce ne guardi, non è logico sia ad un animale; questo è forse il principio informatore del grave provvedimento. Mickey ha così un istrumento di meno, dal quale trarre suoni e rumori. A meno che Disney non metta in scena, anzi sui suoi cartoni i censori di Hollywood, ai quali topolino potrà tirare la barba.

Noi siamo certi che l'hanno, e lunga anche, e se non l'hanno la fanno crescere.

NEL MONDO DEI DIVI E DELLE DIVE

La Warners ha strappato alla Paramount due stars: Ruth Chatterton e William Powell, l'attore che interpreta alla perfezione le parti di cinico; ma che in Italia è ancora poco noto.

Un altro recente acquisto della Warners è quello di Bebé Daniels, la quale si è sposata un anno fa con Ben Lyon. Si dice che questi due attori, che hanno appena ultimato assieme un film di soggetto mondano, « L'ex amante » si amino realmente. E' quindi giustificata la speranza degli spettatori ultra romantici di poter vedere presto scene nelle quali l'amore abbia una chiara nota di realtà.

Duncan Renaldo che ha interpretato il famoso film della Metro Goldwyn « Trader Horn », girato in Africa, non ha avuto fortuna al suo ritorno negli Stati Uniti. Si dice ch'egli sarà espulso dalla Confederazione e inviato nella sua patria d'origine, la Romania, perchè abusivamente immigrato negli Stati dell'Unione. Ma non è questo il solo guaio che deve passare il povero Renaldo, che rimpiangerà certo l'Africa. Egli deve difendersi da due accuse in base alle quali sono stati iniziati due processi. Uno provocato da sua moglie, che accusa Edwina Booth l'eroina di « Trader Horn » di averle alienato l'affetto del marito, l'altro contro lui stesso e per l'analogo motivo provocato dal marito di Edwina, Mr. Schunck. Si attendono ora i verdeti dei giudici. Intanto le cose si sono complicate perchè Renaldo ed Edwina Booth hanno dichiarato di aver chiesto il divorzio prima della loro partenza per l'Africa, la seconda, poi, perchè suo marito con la proibizione di partire le avrebbe rovinato la carriera cinematografica.

Janet Gaynor sta rimettendosi dalla sua operazione di appendicite.

Lila Lee, convalescente dopo una lunga malattia, si è malata d'amore in modo allarmante, e pare sposerà John Farrow, un giovane australiano che scrive scenari per la Radio Keit Orpheum.

Harry D'Abbadie D'Arrast dirigerà il nuovo film di Chevalier probabilmente nell'Est.

Ina Claire, ha firmato un contratto di cinque anni con Sam Goldwyn, con un compenso base di 50.000 dollari per film oltre le percentuali. La Claire ha pure e contemporaneamente, ottimi contratti con la Paramount e la Pathé. L'ultimo suo film « La famiglia reale » fu da lei interpretato per la Paramount.

Cronomètres Vetta
I migliori - Ora infallibile
In vendita presso i migliori orologiai

© ©

Prodotto della Ditta
INNOCENTE BINDA
MILANO - Via V. Hugo, 1

Due settimane fa alla Paramount a Kay Francis, venne assegnata la parte di serva in un film. Il giorno stesso in cui il film doveva incominciare, Francis produsse un certificato medico, in cui si dichiarava ch'ella non poteva lasciare il letto almeno per una settimana. Siccome il contratto di Kay Francis con la Paramount è ormai vicino a spirare, essa è entrata in trattative con la Warners.

Gloria Swanson ha avuto per partner nel suo recente film Ben Lyon. Il lavoro è altamente drammatico e ha il titolo « Cedi a quell'impulso ».

Cintia Goode ha intentato un processo contro Walter Wills, maestro di danza, dal quale reclama 50.000 dollari di risarcimento perchè Wills; in un tango lento, in un passaggio troppo acrobatico, non riuscì ad afferrare l'allieva ballerina, che andò a finire sul pavimento.

John Barrymore nel corrente anno girerà in tre films. Il primo « Svengali » è pressochè ultimato; il secondo avrà per titolo « Il genio », mentre per il terzo non è ancora pronto lo scenario.

Il protagonista della versione tedesca del film della Warners « Piccolo Cesare », sarà Gustav Diesel, un'importazione tedesca della Metro Goldwyn.

Fifi Dorsay, non sarà più la protagonista del film « Un rimedio contro i blues » e sarà sostituita da un'altra stella. E' questa l'insolita e grave punizione inflitta dalla Fox alla star, la quale un mese fa, in luogo di presentarsi allo studio inviò una serie di telegrammi coi quali comunicava di essere stata rapita e imbarcata su un piroscafo diretto al Sud. Il rapitore, così si sarebbe accertato, era una nuova fiamma di Fifi che desiderava passare con lui una quindicina di giorni.

Emil Jannings e Marlène Dietrich non gireranno insieme, come nell'« Angelo Azzurro » il loro nuovo film per la Paramount. Jannings è intanto atteso a Hollywood dove sarà il protagonista in un film diretto da Joseph von Sternberg, il régisseur che ha portato Marlène alla celebrità.

La graziosa Jacqueline Logan sarà la protagonista di uno di quei foschi drammi polizieschi che solo Edgar Wallace sa scrivere. Lo stesso, autore, il quale conosce Miss Logan personalmente, ha curato la riduzione del romanzo a scenario. Il film conserverà il titolo del romanzo. « La cella piena di fumo », e sarà incominciato nei prossimi giorni a Elstree.

Ruth Chatterton, prima di passare alla Warners interpreterà per la Paramount un ultimo film: « L'infedele ». Vedetta maschile sarà il noto attore Paul Lukas, non nuovo a simili ruoli.

SIBILLA Volete conoscere il vostro destino? Rivolgersi a Sibilla Spanò, la ben conosciuta ladovina. Chiedete qualsiasi cosa! Amore, predizioni, malattie, interessi. Rimarrete meravigliati del suo potere. Spedire vaglia di L. 5. Estero Fr. 5 unendo pochi capelli e francobolli a: **SIBILLA SPANO**, Case 114 postale 32 - Bolzaneto Ligure.

Profili di attori

Wallace Beery

INCOMINCIO' come domatore di elefanti in un circo equestre, poi imparò a ballare e diventò ballerino comico per gli Schuberts. Quindi prese a fare le parti del tiranno, e fu così che Wallace Beery diventò il più completo malfattore dello schermo. Incidentalmente egli è anche un buon comico. Egli ha lasciato la sua impronta in entrambi i rami. Il sinistro « Butch » ne « La grande casa », il nuovo dramma della Metro Goldwyn Mayer, è una strana combinazione di due elementi. « Egli vi fa ridere, anche se un minuto dopo si erge terribile e minaccioso »; ha detto di lui George Hill che diresse la realizzazione del film, « ed il più strano si è che Beery piace al pubblico, anche quando incute terrore ».

Beery nacque in Kansas City, Stati Uniti, da Noah e Margaret Beery. Il padre era un commerciante, e Wallace fu mandato alla scuola con l'idea che diventasse anch'egli commerciante. Forse si sarebbe dedicato anche lui tutta la vita ai libri mastri ed alle partite doppie, senonché un bel giorno capitò a Kansas City, il Circo dei fratelli Ringling con un branco di elefanti. Tra questi ce n'era uno colossale che attirava l'attenzione e l'ammirazione di Beery, il quale aveva appena sedici anni. Egli riuscì a convincere il domatore degli elefanti ad assumersi in servizio, e quando il Circo lasciò Kansas City il giovane Beery partì con gli elefanti.

Rimase due anni col Circo — due anni di continue peregrinazioni, di vita zingaresca, di avventure, e, per Beery, di felicità incomparabile. « Quella vita ha un fascino tale per me che anche oggi spesso mi assale il desiderio di ritornare sotto la « grande tenda » tra i miei elefanti. Si lavora molto e c'è del pericolo — Beery ha sul petto una cicatrice lasciata da una zampata di leopardo fuggito dalla gabbia. Lo vidi venire e riuscii a salvarmi mettendomi sotto la pancia di un elefante, ma non prima che il leopardo mi avesse strappato la pelle con gli artigli. La grossa bestia sotto la quale mi ero rifugiato, per nulla impressionata dall'attacco del leopardo lo afferrò con la proboscide e lo lanciò attraverso il soffitto con tanta violenza che stordì la belva. La quale poté essere facilmente rinchiusa nella gabbia dopo la lezione ricevuta. Gli elefanti possono essere i migliori amici dell'uomo o i suoi peggiori nemici. Bisogna cercare di conoscerli e di comprenderli. Io ero amico personale di ogni pachiderma nel Circo, e di ciò sono sempre stato fiero poichè gli elefanti sono molto cauti in fatto di amicizie ».

Nel 1904 Beery lasciò il Circo per il teatro e si unì a Henry Savage formando una compagnia di « musical comedy ». Wallace aveva un vasto repertorio di danze comiche e canzonette, una bella voce e divenne l'« astro » principale della compagnia. Nel 1913 venne assunto come comico dalla compagnia cinematografica Essenay di Chicago. Debuttò nelle vesti di cameriera svedese. « Continuai nelle parti comiche — narra Beery — per parecchio tempo. Tutta la mia preparazione era stata in quel ramo, e mai avrei immaginato che sarei diventato uno dei più « cattivi soggetti » del cinema. La metamorfosi fu più accidentale che altro. Dopo essere rimasto per qualche tempo con la Universal mi unii ad una compagnia che si recava al Giappone per una serie di films. Ma appena arrivati nell'Impero del Sol Levante scoppiò la guerra che mandò a monte ogni cosa. Tornai negli Stati Uniti, e poichè non vi era disponibile alcun ruolo comico, così presi il primo ruolo che mi offrirono. Era una parte da tiranno. Ottenni un discreto successo e nessuno fu più meravigliato di me. E' strano come i comici riescano ottimi « tiranni ». Lon Chaney iniziò la sua carriera come comico per diventare il più grande caratterista dello schermo. Io tentai anche di fare il direttore ma mi accorsi subito che non ero tagliato per quel mestiere. E tornai alle parti del « malfattore crudele ».

Beery ha sostenuto le parti del « crudele » ne « I quattro Cavalieri dell'Apocalisse », « I tre moschettieri », « Robin Hood », « Lo sparviero del mare », « La Vergine di Stamboul », « Il mondo smarrito », ed altre. Eventualmente egli scoprì che avrebbe potuto inserire piccoli episodi comici nelle parti più crudeli onde rendere il personaggio rappresentato più umano, cioè più verosimile.

Il suo primo film sonoro per la Metro-Goldwyn-Mayer è stato ap-

punto « La grande casa », che riproduce vividamente e fedelmente alcuni tragici episodi delle recenti rivolte carcerarie negli Stati Uniti. Beery vi sostiene la parte del capo della rivolta, il crudele e brutale « Butch ». « In quel personaggio ho messo tutto me stesso — narra Beery. — Il tema era così vasto e la figura del protagonista così affascinante nella sua repulsività che non avrei potuto fare altrimenti. D'altra parte avevo a collaboratori attori del calibro di Chester Morris, Bob Montgomery, Lewis Stone, George Marion, De Witt Jennings ed altri. E George Hill è proprio il direttore che ci voleva. Naturalmente ogni membro della compagnia si era investito dello spirito che informava il fotodramma, quello della riforma dei sistemi carcerari americani. Quella film fa parte di una delle più sane crociate che siano mai state intraprese per la umanizzazione dei nostri penitenzieri ».

Dopo quel primo successo nel film sonorizzato, Beery creò la parte del protagonista in « Billy the Kid », un fotodramma diretto da King Vidor, basato sulla vita del famoso bandito dell'Ovest americano. Pochi giorni fa Wallace ha firmato un nuovo contratto con la Metro-Goldwyn-Mayer che si appresta a realizzare molti altri fotodrammi. « Wally », come Beery è generalmente conosciuto nello studio, è amico di tutti ed è benvenuto da tutti. Di carattere franco, allegro, e dotato di acuto senso di umorismo, è difficile non essergli amico. La sua passione è l'aviazione, ed è orgoglioso della sua licenza governativa di pilota. Egli ha parecchie migliaia di ore di volo al suo attivo. Quando il suo pilota gli fracassò l'apparecchio giorni or sono, egli ne ordinò subito un altro. « In aviazione non bisogna mai arrendersi — ha dichiarato Beery a coloro che lo consigliavano ad abbandonare il volo — se tutti gli aviatori si sgomentassero al loro primo accidente di volo, oggi non esisterebbe più aviazione. Invece si progredisce ogni giorno. Non bisogna scoraggiarsi ». Beery è un grande amico ed ammiratore di Lindbergh. Wallace gioca il Golf, suona il piano, guida due automobili ed ha quattro magnifici cani da caccia. Come Ernest Torrence, Beery suona con passione il piano. Gli piace l'opera ma detesta il Jazz. Legge moltissimo e conosce quasi tutta la produzione drammatica anglo-americana di questi ultimi anni. Vive semplicemente e senza ostentazione, e mentre non è proibizionista, non ha mai toccato liquori in vita sua. « Ne ho visto troppo gli effetti disastrosi nei miei compagni del Circo perchè mi debba piacere l'alcool », egli suol dire quando è costretto a rifiutare un bicchiere di qualche cosa più forte della birra. Tra i suoi più intimi amici vi sono King Vidor, Charles Bickford, Chester Morris, Lewis Stone, John Mack Brown, Clarence Brown, il direttore, che è anche un aviatore. Uno dei suoi favoriti passatempi è di fermarsi nell'aeroporto a scambiare barzellette ed impressioni di volo coi piloti del servizio postale.

Ama gli elefanti, e come gli elefanti odia i gatti. Ed è un convinto vegetariano come i buoni pachidermi suoi amici...

Nei prossimi numeri pubblicheremo:

PIONIERI DELLA CINEMATOGRAFIA ITALIANA

di TARQUINIO SINI

- 1 — ERNESTO PASQUALI
- 2 — ARTURO AMBROSIO
- 3 — MARIO CASERINI
- 4 — UBALDO MARIA DEL COLLE
- 5 — ALBERTO A. CAPOZZI
- 6 — SCIAMENGO E PASTRONE
- 7 — MARY CLEO TARLARINI
- 8 — PIER ANTONIO GARIAZZO
- 9 — BALDASSARE NEGRONI
- 10 — AMLETO NOVELLI



ANNA CHRISTIE

IL PRIMO FILM PARLATO DI GRETA GARBO ED. METRO GOLDWYN

Il vecchio Chris non ha visto Anna, l'unica sua figlia, da 15 anni, durante i quali egli ha trascorso una vita randagia e avventurosa navigando tutti i mari. Ora egli è proprietario di una nave carboniera, e può condurre un'esistenza migliore accanto alla vecchia Marthy, una donna che s'è concessa ai marinai d'ogni nazione, a tutte le latitudini. Chris sa di non essere stato un buon padre. Quando sua moglie morì, Anna non aveva che cinque anni ed egli l'aveva affidata a una famiglia svedese, proprietaria di un *farm*, perchè ne curasse l'educazione, senza occuparsi oltre di lei. Chris è convinto che Anna sia innocente, pura, sana moralmente e fisiologicamente; e quando la figlia gli scrive annunciandogli il suo arrivo decide di tenerla con sé e di vegliare per non lasciarla esposta ai pericoli della società che lo circonda. All'oscuro di tutto è ben lontano dal pensare che Anna abbia frequentato bettola e bordello e già sia amareggiata, disgustata della vita. Nella taverna del porto in cui Anna attende il genitore incontra Marthy e la vecchia informa la ragazza intristita, invecchiata anzi tempo dalla miserabile vita condotta, che Chris la crede ancora pura. E' necessario che Chris non sappia mai che sua figlia non è più l'intemerata fanciulla ch'ei crede, ma una donna che ha guazzato nel fango. Chris prende la figlia a bordo della sua nave, è l'unico luogo in cui la ragazza sarà al riparo d'ogni pericolo. Anna stenta da prima ad abituarsi alla rude e monotona vita di bordo, ma le premure paterne e il non completamente sopito spirito marinaresco che è nel suo sangue, di discendente di generazioni di navigatori, le fanno in seguito amare l'immenso oceano e dimenticare i trascorsi della sua vita di donna impura. Risana moralmente, il suo corpo rinasce a nuova vita, ridiventa bella, procace, splendida di gioventù e di vitalità. Il passato si allontana da lei, sfuma come in una nebbia, come la costa quando la nave, le vele gonfie di vento, si spinge in alto mare. Ma è destino che un altro uomo attraversi la sua vita. Una notte, mentre la nebbia rende impossibile la navigazione, Chris ed i suoi marinai salvano tre naufraghi. Uno di questi è un giovane e forte marinaio, Matt. Tra lui e Anna nasce presto un grande amore e Chris che se n'accorge, geloso che altri gli tolga anche in parte l'amore della figlia diletta, ne soffre. E quando Matt gli chiede la mano di Anna, per poco l'iracondo genitore non passa a vie di fatto contro di lui. Anna sente tutto il disagio che nasce dall'errato concetto che di lei hanno i due uomini, e in un momento di disperazione confessa tutto il suo passato. Matt lascia la nave; Chris colpito dalla rivelazione manifesta il più grande disprezzo per la figlia e la scaccia, ed Anna, più sola che mai, decide di fuggire, di tornare alla vita di prima, tra la miseria morale e materiale, visto che non le si accorda il diritto di spiare il suo gramo passato. Ma quando Anna sta per lasciare la nave furtiva, ecco apparire Matt. Egli s'è convinto che Anna è realmente cambiata e il suo amore gli suggerisce ora parole di perdono e di speranza per l'avvenire. Anche Chris perdona ed è lieto di aver da allora in poi una coppia di giovani che si amano teneramente, con la quale trascorrere le lunghe ore di navigazione sul mare infinito.





Nel Regno della Cartapesta

Nei numeri precedenti Vittorio Curti ci ha narrato lo strano caso che gli ha fatto incontrare Greta Garbo ch'egli ha intervistato lui amon e, e le vere vicissitudini della vita travagliata di Rodolfo Valentino. Dopo di che passa a parlarci di Charlie Chaplin (Charlot).

© ©

IL mistero della maschera di Charlot questo straccione sentimentale timido che fa ridere e fa pensare, è un mistero semplicissimo. Ogni frequentatore di cinematografi, quando vede sullo schermo quella tragica figura di uomo che lotta disperatamente con la vita per non diventare un pezzente, ride, ma, nello stesso tempo, pensa. Vi deve essere qualcosa, nella vita di quest'uomo di eccezione, qualcosa di tragico e di doloroso che dall'animo è passato alla carne, dalla figura morale alla fisica, così che il suo riso diventa una esasperazione dolorosa.

La tragedia di Charlot ebbe inizio con la sua fortuna. Tre sterline alla settimana sono molte, quando la vita costa poco e la gioventù non ha troppe esigenze. Un saggio risparmio di due sterline che l'attore passava alla sua famiglia, lo lasciava libero di sperperare il resto della paga settimanale a suo capriccio.

Qualche graziosa donna sentimentale, qualche abito tagliato bene, qualche piccolo viaggio di piacere sono i



regali che riceve dalla vita. Charlot è felice. Poi, ecco l'avventura...

Charlie Chaplin mi assicura di non aver mai raccontato a nessuno tutta la storia del suo passato.

— Perché vi racconto questo? E' un tragico squarcio che ho nei miei ricordi: una ferita che spesso si riapre, e, ve lo assicuro, mi fa soffrire...

Sarebbe troppo bella, la vita, se tutto fosse dolce, se il cielo fosse sempre sereno, se le cose si seguissero con monotona e logica regolarità. Ma vi è sempre qualcosa che rasenta la tragedia, o che ci tuffa a capofitto in una situazione drammatica e senza uscita! Non ho nessun ritegno a dirvi che « allora » ero felice. Una sera, dopo lo spettacolo, trovo nel mio camerino un gran mazzo di fiori. Rido: mi sembra strano di essere stato scam-



biato per una attrice. Chiamo il portiere per dirgli che vi deve essere stato uno sbaglio, che i fiori non debbono essere per me, ma l'inserviente mi assicura di non essersi sbagliato. Una donna velata è venuta fin sulla porta del palcoscenico, ha dato i fiori, ha fatto scivolare una moneta d'oro nelle mani del portiere. « Una moneta d'oro, capite? » — mi dice l'inserviente. Rido con amarezza pensando che la donna velata dovrà essere una vecchia « miss » secca come una aringa affumicata. Non vi è nessun biglietto fra i fiori. Li butto via...

Alla sera, dopo lo spettacolo, una carrozza chiusa aspetta davanti alla porta del palcoscenico. Esco. Un cochiere, togliendosi la tuba, mi apre lo sportello della vettura. Non ho un attimo di esitazione: voglio conoscere l'avventura. So che non vi può essere equivoco: il ricercato sono io. Tutti son già usciti da teatro: io sono l'ultimo...

Il racconto di Charlie Chaplin è nervoso e frammentario. Ogni parola è come una pennellata al quadro: basta per descrivere una sensazione, un pensiero, un ricordo. Ne risulta che tutto il discorso ha lo stesso valore di un film, per i rapidi cambiamenti di quadri e per la velocità con la quale passano davanti agli occhi le immagini.

— La carrozza è chiusa. I cuscini sono morbidi. In un esile vaso di cristallo vi è una rosa bugiarda. Si respira un profumo tenue fatto di mille profumi; un profumo di donna bella che non si può definire; un profumo che sale per le nari, entra in me come

un veleno, stuzzica i miei nervi e li tende come corde di violino. Non si ode che il trotto dei due cavalli e il fruscio delle ruote di gomma. Poi la carrozza si ferma, lo sportello si apre, ed io mi trovo ai piedi di una larga scala di marmo. Mi sembra di sognare. Un valletto in livrea si inchina davanti a me, e si mette a camminare per insegnarmi la strada. Trovo che il mio vestito nuovo, quello che mi sembrava tanto bello, è inadatto, è tagliato male, e me ne vergogno. Mi vergogno anche delle scarpe nuove che scricchiolano...

Poi Charlot narra di essere passato per una infinità di sale lussuose, di salottini eleganti (« Tutto un mondo mai immaginato! ») e di essere giunto in una piccola sala illuminata fino all'inverosimile. Vi è una tavola apparecchiata per due. Chi sarà l'ospite? L'invitato diventa impaziente. La sua guida è scomparsa. Egli si guarda attorno, e non può, se non con amarezza, pensare che le tre sterline che gli danno sono una somma insignificante...

— Cristalli di Boemia, maioliche di



Saxe, argenteria massiccia, e fiori, il tutto deposto su una tovaglia ricamata. Chi sarà l'ospite?

L'ospite è una gran donna. Un nome illustre. Ma anche una donna meravigliosa. Appena entra, Chaplin sente di nuovo l'odore che ha sentito in carrozza, ma più forte, più violento, come se fosse investito da una tiepida ondata di profumo snercante.

La signora è in abito da sera. Il suo vestito di velluto nero lascia scoperte le braccia, il collo, le spalle.

— Ha tempo di osservare che la dama non porta gioielli: ha solo un filo di perle che rifrangono la luce con morbidezze madreperlacee. La carne sembra più bianca sul velluto.

Vittorio Curti

Nel regno della decima musa

I sogni e la realtà

LA fantasia popolare ha sempre lavorato intensamente a raffigurarsi la vita dei principi e delle principesse con i colori della più arcaica e favolosa leggenda. Ma, visto e considerato che i principi e le principesse hanno le stesse quotidiane preoccupazioni degli altri mortali e che le poesie fatalmente impallidiscono nel cielo grigio della realtà di tutti i giorni, la folla ha volta la sua ammirazione sulle « stars » del Cinematografo: le quali, appunto perchè fanno del Cinematografo, sembrano ancora le sole persone destinate a condurre — come nelle bianconere visioni dei magici schermi — una esistenza particolarmente brillante e avventurosa.

Sul conto degli artisti celebri si sono dette le cose più assurde e più strane! Tutti i vocabolari sono stati saccheggiate e bisognerebbe preoccuparsi di crearne qualcuno di nuovo per non doversi trovare a corto di aggettivazioni: il che sarebbe sommamente demoralizzante per i capi degli uffici di pubblicità. Ma, come s'è provveduto a far cantare, parlare, e rumoreggiare le film, così anche a questo si provvederà senza dubbio. Nel Cinematografo tutto è possibile: anche di finire in galera.

Si diceva, dunque, che sul conto delle « grandi firme » della Cinematografia le organizzazioni reclamistiche hanno imbastito le storie più elettrizzanti che si possano immaginare. I primi a riderne sono gli artisti stessi. Ciò non toglie, però, che i visitatori di Hollywood o di Berlino (che è come dire delle due più potenti città cinematografiche) provino una profonda disillusione constatando l'abisso che esiste fra il sogno e la realtà: tra le cose raccontate e quelle vedute.

Indubbiamente le vedette celebri, o giunte alla notorietà, conducono una vita piuttosto piacevole, ma da ciò, a dire che conoscono le delizie del far niente, ci corre molto.

Si può affermare che un artista più è celebre più deve lavorare. Il Cinematografo americano, per esempio, non ha l'abitudine di pagare coloro che adopera perchè non facciano nulla, e quando si accorge che un artista dà segni di stanchezza e che sullo schermo appare meno buono d'un tempo, non tarda a tenerlo in osservazione ed a congedarlo senza pietà, anche se ha un contratto di ferro.

E' la famosa regola del « do ut des ».

Negli « studi » americani la giornata comincia di buon'ora, e si conosce troppo bene il prezzo elevato delle produzioni per divertirsi a perdere un minuto. Tutto è calcolato in modo da far presto e da utilizzare ogni istante. Sol tanto in questa maniera si riesce ad equilibrare il bilancio del film e a non spendere che le somme esattamente previste. I pigri sono nocivi al Cinematografo: che reclama, invece, energie pronte, laboriose e instancabili. Tra tutte le altre, la Cinematografia è una delle industrie più delicate e aleatorie. Gli ingranaggi delle sue poderose macchine commerciali sono fragilissimi e un nonnulla può irrimediabilmente comprometterne il funzionamento. La Cinematografia è, per gli americani, un « affare »: come la fabbricazione delle carni in conserva e — non dispiaccia il riavvicinamento — come le contrattazioni borsistiche di Wall Street. Un « affare », insomma, come tutti gli altri. Bisogna comprendere bene questo per farsi un'idea esatta della vita delle vedette. La produzione costa denaro ed esige da tutti i massimi sforzi e la massima disciplina. Proprio il contrario di quello che si faceva in Italia!

Così a Hollywood, come a Berlino, si lavora negli « ateliers » dalla mattina alla sera.

Quando un artista non è adoperato dal direttore, ha dif-

ficilmente la giornata libera. Ha appuntamenti con i collaboratori tecnici, che gli forniscono dettagli su i soggetti da girare o gli fanno scegliere o provare degli abiti.

Leggendo i giornali si sa che gli artisti hanno vacanza dopo ogni film. A conti fatti queste vacanze sono poca cosa. Il lavoro nello « studio » deprime e affatica molto.

Si comprende da ciò come, venuta la sera, gli artisti siano felici di rientrare nelle loro case. Fatte poche eccezioni, alle 10 di notte la calma regna a Hollywood e si possono percorrere chilometri e chilometri nelle vaste « avenues » ai cui lati sorgono « cottages » e « bengalow » senza vedere un lume alle finestre. Non si incontrano che « policemen » che girano silenziosamente. Però a Los Angeles, di cui Hollywood non è altro che un sobborgo, la vita continua intensa e brillante come in tutte le grandi città.

Chiusi nelle loro case, gli artisti si dedicano, nelle ore di riposo, ai loro studi o alle loro passioni predilette. Tutti o quasi tutti amano la lettura fino all'inverosimile. Vi sono attrici — come Bebé Daniels ed Ester Ralston — che possiedono biblioteche ricchissime di libri rari e di opere dei più grandi autori da fare invidia a molti profondi studiosi. C'è chi raccoglie oggetti d'arte e c'è, anche, chi possiede delle « cineteche » assai pregevoli. Una di queste è Fay Wray, che la cinematografia transatlantica ha rivelato poco tempo fa.

Anche Pola Negri, che abita una casa principesca, disdegna la vita effimera e artificiale dei « dancing » dei « tabarins » e dei « bars » notturni per trascorrere, invece, le quiete serate nella pace della sua villa. Ella va a letto molto presto, ma confessa sinceramente che vorrebbe rimanere alzata, perchè i suoi passatempi favoriti sono la musica e la lettura. Ma il Cinematografo è un padrone che non transige: con un volto stanco non si può « posare » e non si può « rendere » artisticamente e commercialmente quanto i produttori desiderano. Di qui la necessità di non sprecare, inutilmente, la giovinezza e le energie.

Non tutto, dunque, è roseo e non tutto è sole nelle giornate delle vedette americane: e nè pure in quelle della meccanica Berlino. La fantasia dei giornalisti giuoca spesso dei brutti tiri agli artisti cinematografici: non per il desiderio di fare della malignità, ma soltanto per la necessità di « colorire » la loro prosa. Se non che la realtà è, il più delle volte, un'altra. Ed è una realtà comune a quella della comune maggioranza delle donne e degli uomini. Senza bistris e senza orpelli.

Giuseppe Lega

(Continuazione dalla pagina 5)

strada, al ristorante, allo studio, e via di seguito. Un uomo, poveretto, finisce col perdere la bussola e va ad incagliarsi tra le braccia di un'altra donna. E la moglie allora, per non lasciare impunito un simile affronto deve necessariamente vendicarsi sul marito di un'altra. E' un giro vizioso che è diventato uno sport, e tutte tengono a stabilire un record.

Io non ho ancora marito, ma vi assicuro che se lo avessi e me lo rapissero saprei vendicarmi e bene.

— Ho capito, forse avrete ragione e se mai... sono disposto ad assendarvi nella vendetta. Ditemi, quando ritornerete?

— Non lo so, e nè meno sono sicura di ritornare. Potrei trovare sul piroscifo un giovane attraente che mi accompagni in Irlanda, al mio paese, o in qualunque altro posto della mia adorata isola. Allora mi potrei pure sposare e state certo che Hollywood non mi rivedrebbe più.

Non sarei così sciocca da condurvi mio marito. Questo paese è un orribile posto per i mariti. Potrei, se mai, trovargli una casa a Los Angeles o a Pasadena, e sarebbe sempre pericoloso. In ogni caso gli farei promettere di non porre mai piede ad Hollywood, pena il divorzio immediato. Le precauzioni non sono mai troppe, egregio signore.

— E se non trovaste sul piroscifo?...

— Allora tornerò ad Hollywood col primo transatlantico che lascerà l'Irlanda tra tre mesi

t. m.



LIANE HAID
HANS von SCHLETTOW

L'Immortale
Vagabondo

film sonoro **U. F. A.**

diretto da

JOEMAY



LIANE HAID



KARL GERHARDT • LIANE HAID

La moda

Abito da sera in seta nera con guarnizioni di velour mussoline rosso.



Una suggestiva combination di Mary Kid

(PHOTOS MANUEL PARIS)

Abito da sera in crêpe de chine nero con decorazioni floreali bleu marin sfumante in azzurro 'cielo, con applicazioni di volant in mussoline nera.



Graziosa toque di paglia bianca con guarnizioni

de minimis...

IRONIA

Un attore che era stato disoccupato più di un anno, trovò finalmente lavoro la scorsa settimana. Fu scritturato per la parte di «banchiere».

RINSAVIMENTO:

ARRIVERANNO I DOLLARI?

Il progetto di fare un film sonoro con «Il barbiere di Siviglia» è sfumato. La milionaria Charlotte Parker, che avrebbe dovuto finanziare il film, ha cambiato idea e ha dichiarato di voler spendere quei soldi nei migliori teatri d'opera d'Europa. Essa si è già imbarcata.

GUSTI MODERNI

Pare che per le bellezze moderne il danaro sia più interessante della gloria. Il che si può credere apprendendo che gli organizzatori del famoso concorso mondiale di bellezza di Galveston hanno dovuto aumentare sensibilmente il valore della palma che verrà conferita alle vincitrici. A Miss Universo saranno dati in premio 2500 dollari; 500 alla concorrente seconda classificata, e poi, in ordine di graduatoria 300, 200, 150 e 100 dollari. Vedremo se il comitato che indice a Rio de Janeiro un concorso identico aumenterà pure i premi.

GUADAGNI DI DIVE

Su alcuni indiscreti giornali americani si legge la seguente notizia.

« Esther Ralston, bionda stella dello schermo, nella vita privata signora Mary Carr, la attrice che riesce tanto bene nelle parti di madre, ha domandato un compromesso per bancarotta. Essa è implicata in un passivo di oltre 13000 dollari, fra i quali c'è un debito di 1000 dollari verso il suo direttore artistico John Ford. L'attività ammonta a un massimo di trecento dollari, e fra l'attività v'è un anello nuziale del valore di 5 dollari.

SPIEGAZIONI

L'ultimo film di George Arliss, « Il miliardario » aveva in origine il titolo « La passione dominante ». Il cambiamento è dovuto a un curioso fatterello. Si girava una scena del lavoro nella quale George Arliss doveva prenderle con la violenza una donna e baciarla sulla bocca. L'attore però si dimostrava impacciato, indeciso, e il direttore artistico lo incitava ripetutamente gridandogli: « Più fuoco, signor Arliss, più fuoco ». Questi secato per quegli incitamenti, e dubitando di apparire goffo ascoltandoli, gridò a sua volta al direttore: « Ma non è una passione dominante, la mia, io voglio questa donna per danaro ». La stessa sera il titolo era cambiato.

Secondo una statistica recente, in America nel cinematografo gli uomini sono più numerosi delle donne. Gli uomini vi sarebbero nella proporzione del 51,2% e le donne del 48,8%.

CERCHIAMO SIGNORINE E SIGNORI

Con spiccate attitudini artistiche per avviamento all'Arte cinematografica parlata. Preparazione rapida perfetta anche per corrispondenza. Metodo universalmente riconosciuto ottimo. Corsi anche semigratuiti.

Scrivere affrancando la risposta;

« RISORTAFILM », Casella postale 210

o presentarsi

CORSO VITT. EMAN., 22 - MILANO

FILMS... NEGRI

Un nuovo film con soli negri è stato dato alla Prima Chiesa Battista di Macon in America. Il fatto che sia stato dato in una chiesa non deve affatto sorprendere. Si tratta di un film « metafisico-religioso », che ha per titolo « La via della vita ». Si comincia con un coro di negri in veste bianca che stanno salmodiando delle lente nenie. Nella seconda scena compare San Giovanni Battista in vesti colorate che si scaglia contro gli scribi e i farisei personificati da ragazze negre in lunghe vesti rosse e bianche. Mentre il Battista è intento alle sue esecrazioni entra Gesù Cristo, sotto le spoglie di un mulatto coi capelli biondi, alto e maestoso. Si susseguono quindi numerose altre scene del Nuovo Testamento, fra cui una molto curiosa in cui Erode appare con uno stuolo folto di soldati in uniforme dell'esercito americano. Il film si chiude con una visione solenne del cielo, tutto popolato di negri.

COSE DI SPAGNA

Perché il pubblico accorra numeroso nei cinematografi spagnoli è necessario che i films abbiano titoli suggestivi. Per questo motivo la Columbia ha dato alla versione spagnola del film « Dieci cents per ballo » il titolo... « Carne da tabarins ».

E' morta a soli 18 anni a Joinville le Pont noz. Dopo tre anni di bella attività la star era stata scritturata dalla Paramount per le versioni spagnole. Di lei, oltre che le eminenti qualità d'artista era nota la grande rassomiglianza con Dolores del Rio.

MODESTIA

Cecile De Mille ha lanciato, e pare con successo, l'idea di costituire un'organizzazione direttoriale che egli chiama « Dei Grandi sei ». Egli si propone infatti di associarsi King Vidor, Edwin Carewe, Lewis Milestone e possibilmente E. P. Derr e Howard Hughes con Charles Sullivan a segretario generale. L'organizzazione vorrebbe essere una protesta dei direttori artistici contro le illogiche interferenze dei produttori e di altri estranei nel campo tecnico. E non è neppure lontana dalla mente audace di Cecil De Mille l'idea di creare una vera e propria società di produzione cinematografica con quella élite di direttori.

MERAVIGLIE.

Le cose che più colpiscono un artista o un tecnico dello schermo europeo quando capita a Hollywood nella maggior parte dei casi si riducono a due: che negli studios si può fumare, e che anche l'ultimo fotografo può rivolgere la parola alla prima stella senza bisogno di farle prima una serie di inchini come si usa in Europa.

Le statistiche grosso modo compilate per il 1930 danno che in Inghilterra si sono rappresentati complessivamente 401 films sonori americani, 87 inglesi, 8 tedeschi e due francesi, e 121 films muti americani, 54 inglesi, 41 tedeschi, 21 francesi, 5 russi, 2 italiani e 2 svedesi. I muti in generale furono films di vecchia data o di poco conto in confronto coi sonori e parlati. In Inghilterra dunque, benché sia una delle nazioni alla testa nella produzione cinematografica, soprattutto dal punto di vista tecnico e artistico, si è avuta una proporzione dell'80% per i films americani e solo del 18% per la produzione locale.

AL CAPONE VEDETTA MANCATA

Al Capone non girerà il film della sua vita. Ne soffriranno naturalmente i disoccupati di Chicago a beneficio dei quali il famoso contrabbandiere aveva promesso di offrire i quattro milioni di lire che domandava. Il codice d'onore del gruppo Hays dichiara infatti che il cinematografo americano non si servirà di « alcuna persona notoria » per fini filantropici o reclamistici.

L'Est è l'Ovest, il film della Universal di ambiente cinese, dopo una visione data a Nanchino davanti ai rappresentanti dei ministeri degli esteri e degli interni, è stato mutilato quasi di un terzo. La principale ragione data è che il film presenta una vera e propria tratta delle donne cinesi, che, secondo i censori, non esiste affatto.

Si conferma che la Tobis farà costruire vasti studios presso Barcellona, nei quali curerà una grande produzione in lingua spagnola.



«Perché di così cattivo umore!»

Non prendete dunque parte alla festa? Così Vi si chiede, e chi Vi parla non sospetta che avete dei dolori, che sentite un continuo e penoso stimolo ad urinare e che per tutto ciò siete nervoso e irritato. Sono questi segni indubbi di una malattia delle vie urinarie che potrete eliminare in modo sicuro, evitando mali maggiori, con le

COMPRESSE DI ELMITOLO

Esse, mediante la loro azione battericida, ripuliscono a fondo le vie urinarie, favoriscono e accelerano la guarigione ed eliminano i dolori. L'ELMITOLO è anche un ottimo disinfettante intestinale.

Informarsi dal medico.



Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250

NOVITÀ A MILANO Le Luci della Città

L'IMMORTALE VAGABONDO (U.F.A.)

Dopo la première

Un film che si vede con manifesto gradimento e che si è lieti di poterne dire. Situazioni paradossali ha proprie, e tutte incorniciate con certo senso di romanticismo che attutisce e le rende aderenti e accette. E poi, il film, fa vivere un ambiente, dà costumi di gente del Tirolo e si adegua alla loro vita. Piace un episodio dove il consiglio comunale d'un borgo è incerto dovendo erigere un monumento a l'uno o a l'altro dei due compaesani celebri, morti. Il primo era un musicista che con un'opera aveva portato la sua rinomanza in tutto il mondo. L'altro, un allevatore di bovini che lanciati i suoi campioni in ogni regione aveva ottenuto le massime prebende! Poi, vi sono feste, costumanze proprie alla tradizione di quei luoghi, riprese con larghezza e respiro.

Chi vi è stato trova che la tonalità resa dal film ha giusto sapore. Le nozze in campagna. E quale avvenimento più festoso può esservi? Tavolate, cibi, vino, danze. Storielle buffe cantate da commensali, Stornelli, omaggi detti per la sposa; la quale al brindisi dà il primo bacio caldo all'amato. Nel film, c'è una donna che va a nozze con un uomo che non ama, che non saprà amare. Pure, nell'ora nella quale tutta la sua gente le è vicina e gioisce per l'evento non sa essere infelice. E sorride; si abbandona, condivide la festività dei suoi compaesani. Le sembra che l'animo sia meno chiuso. E quando lo sposo porge le labbra avido gode la gioia di quel momento. Nel bacio c'è un rito. C'è però anche un musicista, che doveva sposare la ragazza, che non l'intende in questo modo e che impazzisce. E dopo, infine, con senso crudo, quasi di satira, il film cerca di trovare forma attraverso il grottesco. Non si insiste, comunque. Si ritorna presto ai luoghi di prima. Il finale è caldo, convincente.

Gli attori: Gustav Frölich magnifico per sobrietà e stile; attore dalla maschera convincente, è il migliore dei giovani della cinematografia tedesca. Gli americani, ora, se lo sono portato con loro. A. H. Schlettof altro stupendo, notissimo a noi e che ogni ruolo sa portare con grande efficacia. La Liane Haid ha reso con intelligenza. Tutti gli altri in una scelta caratteristica di tipi, formano un concerto interessante.

Piacquero la sonorizzazione e quei dialoghi, quei cantati dati in ripresa diretta. Eccellenti la fotografia e la messa in opera.

LA SPOSA DEL DANUBIO (U.F.A.)

Altro film di colore che i produttori tedeschi specializzati hanno saputo dare con arte maestra. L'ambiente è l'Ungherese, dove il folclore fastoso fa mostra. E il movimento, l'insieme sono graziosi. Il film è vicino ad altro della stessa edizione che abbiamo visto: « Rapsodia Ungherese ». Sul primo ha in compenso molta finezza. L'uniformità, la lentezza che là si notavano qui sono scomparse. E tutto scorre limpido, con molti campi, molto sole. Gli attori, tutti buoni; gli esterni bellissimi. Dita Parlo è la protagonista. Molta grazia, sicure qualità recitative sono in lei. Gioca la sua parte come ben difficilmente altra sarebbe riuscita. Ed anche lei gli americani han ingaggiata per Hollywood.

NOTTI DI PRINCIPI (Tobis)

Un film di Marcel L'Herbier, un film dai molti pregi. Peccato che solo in parte si possa valutarne in giusto modo. Come sempre il *regisseur* francese anche quando trova la forma, lo sprunto dalle qualità concrete non sa riuscire, dosare. Preso a spicchi il suo film rileva le molte finezze, sapienti accorgimenti; dopo, nella riunione, nel montaggio, l'insistenza di certi motivi, i ritorni, portano nel pantano delle lungaggini. E la sua fatica in tal modo non viene premiata come merita. Il soggetto è russo. Profughi dal sangue *bleu* che a Parigi, a Montmartre, aprono una taverna. E perciò melanconia, amori, canti, delusioni, danze. Non sempre a posto gli attori.

LA VOCE DEL MONDO (M.G.M.)

Le famose *sisters Duncan* gli idoli di *Broadway*, hanno voluto anche loro fare per gli schermi. Una volta tanto, dopo tanti successi, le due devono avere provata la delusione che noi stessi non abbiamo potuto evitare. La commedia intessuta per loro è scialba; poi, le due che hanno voluto adoprare le loro qualità di eccentriche, pel *talking*. Esse stesse devono essersi accorte che il cinema parlato non fa per loro. Tanto è vero che non hanno insistito e son tornate ai vecchi affari.

SU IL SIPARIO (Warner Bros)

Un film che vorrebbe assomigliare a « *Broadway Melody* » e che forse se l'avessimo visto due anni or sono all'epoca della sua prima comparsa avremmo potuto giudicare altrimenti. Ora ci appare vecchio: ha il *cliché* solito. In America aveva avuto l'accoglienza migliore. A noi sembra imiti gli altri, invece imitando lui, i films che sono venuti dopo, hanno avuto il pregio di aver minori i difetti e più variato il movimento.

u. magnaghi

La première del film di Chaplin sembra già un fatto lontano. Le finestre e le porte sfondate dalla folla per assistere all'avvenimento sono state riparate, e le autoambulanze che trasportarono le persone svenute hanno ripreso il loro normale lavoro di soccorso ai pedoni. Ora che i clamori sono cessati e non si è più soggetti all'influenza dell'ambiente d'eccezione, che si crea attorno ai grandi avvenimenti, si può riparlare con la più grande serenità del film, del suo protagonista e delle persone che hanno avuto la ventura di essere tra i primi spettatori.

Prima del film, il professore Alberto Einstein fu il fulcro della generale attenzione e divise con Charlot il grande interessamento del pubblico. Quando Einstein è entrato nella sala accompagnato dalla moglie e dal suo seguito, tutti gli spettatori si sono alzati in piedi. Anche gli americani non possono sottrarsi al fascino delle persone incomprensibili, come si vede. Ora il professore è tornato a Pasadena, ai suoi calcoli, alle sue aride cifre.

Il soggetto del film è noto ormai, il protagonista è stato ancora il piccolo uomo dai piedi grandi, baffetti, cappello tondo calcato in testa, pantaloni ampi e panciotto stretto. La protagonista una fioraia avvenente; ma cieca; (Virginia Cherril). La fioraia ama Charlot, ed egli le procura il danaro necessario all'atto operatorio che le ridarà la vista. L'operazione riesce. Quando la fioraia vede per la prima volta il vagabondo dall'aspetto buffissimo non immagina certamente ch'egli sia il suo benefattore. Solo al contatto della sua mano, e all'udire la sua voce, ella, con la prodigiosa sensibilità che hanno i ciechi, individuerà senza esitazione in lui il suo benefattore. La nota patetica è qui molto forte. Charlot però si sente troppo buffo davanti a lei e come sempre, per non intralciare la felicità della fanciulla, s'allontana col bastoncino in una mano e un fiore nell'altra.

Accanto all'argomento tesi principale — se ne svolge un'altro, nel quale Charlot gode di una certa qual gratitudine da parte di un millionario ubriaccone, Harry Myers, che lo considera suo amico quando i fumi dell'alcool gli anebbian la mente, e lo ospita nella sua dimora sontuosa con spavento e scandalo della servitù, ma lo scaccia non appena la nebbia è scomparsa. Questo fattore *alcohol* ha pure un particolare valore nella vicenda rappresentata da Charlot, e se non erriamo, è la prima volta che l'attore l'introduce in una sua film e gli dà un valore psicologico ricco di significati.

I due argomenti principali su accennati sono legati da una serie di episodi comici, trovate curiose come già nei precedenti films di Charlie Chaplin. E vale la pena di ricordarne qualcuno. Charlot inghiottisce ad esempio, in un ritrovo notturno, un fischietto. Lo stomaco, anche perchè quasi colmo di vino, non vorrebbe tollerare la presenza di quel corpo eterogeneo e lo fa capire con una serie di singulti che escono dalla bocca di Charlot trasformati nelle poco armoniose note di un fischio. C'è nel ritrovo un'orchestra che suona, quei fischi disturbano i presenti per cui Charlot esce all'aperto in cerca di un sollievo. Fuori, i fischi hanno un altro risultato, quello di fare accorrere un nugolo di cani che seguono Charlot il quale impaurito si rifugia di nuovo nel locale. Mentre sta divorando un piatto di spaghetti una stella filante che penzola dall'alto va a finire nel suo piatto. Con la massima diligenza Charlot l'inghiotte, le conseguenze comicissime si possono intuire. Comico è pure l'episodio, non nuovo in se stesso, (ricordate Jack London) di Charlot che per guadagnare danaro accetta un combattimento di boxe. Il suo avversario è un campione autentico e formidabile. Ma sul ring il nostro eroe sa spostarsi con tale abilità facendo trovare sempre l'arbitro tra lui e il rivale che alla fine vien dichiarato vincitore.

Il primo quadro del film rappresenta l'inaugurazione di un monumento su una pubblica piazza. Tutta la municipalità e gli onorevoli concittadini del grande scomparso stanno ascoltando il discorso ufficiale. Cade, finalmente, il lenzuolo che copre la statua e fa tacere l'oratore e tra la sorpresa di tutti gli astanti, chi si vede? Charlot che aveva trovato nel ventre della statua un asilo notturno ed esce, dalla sua nicchia, verisimilmente disturbato dall'oratore. Egli scende con dignità regale dal suo rifugio; ma inciampa, cade e va a finire su di un'altra statua vicina restando appeso per i pantaloni alla spada che l'eroe di bronzo impugna. Queste le scene comiche principali. Ma ve ne sono altre, tante altre non meno esilaranti a prescindere dal loro recondito significato.

Il pubblico delle premieres ha accolto il film in modo diverso, tuttavia bisogna riconoscere che il successo non è mancato. Nel mondo dei competenti, numerosi ad Hollywood come altrove, è opinione che qualche taglio opportuno migliorerebbe notevolmente il lavoro. Specialmente per certe scene trovate di eccessiva lunghezza.

vti.

Direttore responsabile Dott. Regolo Benincasa (Italo Vitaliano)

Tipografia LOCATELLI & SOMMARUGA Milano - Via Privata Spalato, 14

Films

SETTIMANALE ILLUSTRATO



no, non è il vaso di Pandora, ma quello che May Moylan (a sinistra) e Johan Marsh (a destra) hanno portato dal Giappone dove hanno girato in un film della Metro Goldwyn Mayer.

**CENTESIMI
CINQUANTA**